

Obelischi a Torino (e alcune colonne...)

Obelisco di Ugo Nespolo, via Livorno 5

2003; altezza 6 m; bronzo.

L'opera nasce su committenza della Nova Coop, che aveva l'esigenza di avere una specie di simbolo, di segno, di luogo di raccolta; un punto quasi focale, un luogo di attrazione. Il cuore trafitto che sta in alto è stato realizzato perché si pensava che fosse un luogo di incontro dei giovani, un segno semplice di attrazione popolare. L'opera sorge su un'area interessata dal processo di trasformazione delle zone industriali dismesse che ha coinvolto tutta la città di Torino a partire dal cambiamento urbanistico e funzionale attuato con il Piano Regolatore del 1995. Nella Spina 3 (così è stata denominata questa zona) la trasformazione è legata per lo più all'attuazione del Programma di Riqualificazione Urbana - PRIU, approvato nel dicembre 1998, nel quale sono convogliati progetti e fondi pubblici e privati. L'obelisco è stato installato sull'area in cui sorgeva alla fine dell'Ottocento la fabbrica di pneumatici Michelin, tra via Livorno, corso Umbria e il fiume Dora. Della vecchia fabbrica rimangono la torre evaporativa, monumento industriale che sorge nel parco di Spina 3, e alcuni ex edifici residenziali riadattati lungo corso Umbria.

Guglia Beccaria, piazza Statuto

Lorenzo Lombardi, 1808; altezza 7,94 m; granito e bronzo.

La Guglia venne edificata nel 1808 sopra le pietre che servirono al Beccaria come riferimento per misurare il meridiano che passava per Torino. All'altra estremità della retta che fungeva da misura-standard per la triangolazione geodetica fu posizionato un obelisco gemello (inaugurato l'8 ottobre). L'anno successivo, venne incaricato l'architetto Lombardi di provvedere a ideare un sistema per rialzare la piramide e renderla così meglio visibile: egli studiò dunque il dado superiore inserito tra il piedistallo e la piramide. La guglia, un semplice obelisco piramidale in pietra, sormontato da uno gnomone metallico, non ha velleità decorative, ma commemorative: lo stile austero e lineare, che finisce perlopiù inosservato, ben si adatta al carattere scervo di fronzoli del Beccaria, scienziato e religioso. Il Beccaria (1716-1781), professore di Fisica sperimentale all'Università di Torino e ricercatore di fama internazionale (famosa la sua fitta e proficua corrispondenza con B. Franklin), venne incaricato nel 1760 da Carlo Emanuele III di Savoia di misurare il meridiano passante per Torino, il *Gradus Taurinensis*. Compito complicato, che venne risolto dal Beccaria con una triangolazione che aveva come base il meridiano tra Andrate e Mondovì (il campione da rilevare) e come altezza la distanza tra Torino e Rivoli (corrispondente allo stradone inaugurato nel 1712). Il rilievo avvenne con un grado di precisione abbastanza alto per l'epoca, ovvero con uno scarto di 13 secondi di grado (circa 400 metri su 111 km): i dati pubblicati nel 1774 sono stati però subito fatti oggetto di diverse contestazioni, ma anche poi giustificati dalla impossibilità tecnica di usare strumenti di precisione assoluta e dall'interferenza della forza gravitazionale dei massicci alpini. Oggi non possiamo forse garantire la correttezza della collocazione, se teniamo conto dei numerosi lavori che si sono succeduti nell'area attorno alla guglia, situata in un punto strategico del traffico tramviario, ferroviario e automobilistico.

In memoria della Legge Siccardi

Luigi Quarenghi, 1853; altezza 16,74 m; granito rosso di Baveno.

Obelisco celebrativo della Legge presentata dal ministro Giuseppe Siccardi, promulgata il 9 aprile 1850, che prevedeva l'abolizione di alcuni privilegi di cui godeva il clero nel Regno di Sardegna. Sui quattro fronti sono incisi, in ordine alfabetico, i nomi degli oltre ottocento Comuni sottoscrittori dell'iniziativa per l'esecuzione del monumento promossa da numerosi giornali liberali dell'epoca. L'obelisco, dalla forma tronco piramidale, è posto su tre gradoni e un basamento dove figura un'incisione che ammonisce: LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI, uno degli articoli dello Statuto Albertino. L'aspetto maggiormente rilevante della legge concerneva l'abrogazione del Foro Ecclesiastico, un tribunale che sottraeva alla giustizia laica gli uomini di Chiesa. Gli altri articoli riguardavano l'abolizione del diritto di asilo, ovvero l'impunità giuridica di coloro che chiedevano rifugio nelle chiese, e della manomorta che decretava l'inalienabilità dei possedimenti ecclesiastici oltre ad altre disposizioni normative. Le resistenze dei conservatori clericali e della Chiesa Cattolica, vennero arginate con l'esilio dell'Arcivescovo di Torino. La convalida di tali ordinamenti giuridici, che sancirono il principio di sovranità dello Stato, venne accolta con grande tripudio dall'opinione pubblica.

Colonne rostrate

1890

Sono ispirate a colonne commemorative di tradizione greca e romana che venivano erette per commemorare una vittoria navale. Da alcuni è venuta l'ipotesi che la coppia di «rostrate» fosse stata collocata in riva al Po in occasione di vecchie manifestazioni motonautiche. Fotografando le colonne dall'alto, esse appaiono perforate e aperte verso il cielo come un comignolo: furono usate come canne d'areazione per i locali dei Murazzi. Il modello in gesso dal quale furono ricavati gli stampi per la fusione dei rostri è conservato presso il Laboratorio stucchi Montanaro in via Chambery 119.

Spedizione italiana nella Guerra di Crimea

Luigi Belli 1892; altezza 18 m; granito rosso di Baveno, marmo, bronzo.

Il monumento si eleva sopra un'area lievemente inclinata, circondato da un'aiuola, su cui poggia il basamento rivestito da blocchi di granito. Sopra il basamento, una piattaforma accoglie un gruppo scultoreo, in marmo bianco, composto da tre figure con ai lati due trofei. Al centro troviamo un'imponente figura femminile, con elmo, corazza e manto simbolo della vittoria del Piemonte; a sinistra e a destra un marinaio e un bersagliere che rappresentano la marina e l'esercito. Alle loro spalle, lo zoccolo del piedistallo è decorato dai quattro stemmi in bronzo che si riferiscono alle nazioni alleate con il Piemonte durante la guerra di Crimea. Il dado, anch'esso in bronzo ornato da palme, è formato da due bassorilievi, che ricordano la battaglia della Cernaia e l'assedio di Sebastopoli, e di un fregio composto di stelle. La Spedizione in Crimea (1853-1856), oltre a essere stata il primo conflitto moderno, per l'introduzione delle armi a canna rigata, per la presenza d'inviati di guerra, provvisti di telegrafo e apparecchi fotografici, e di un corpo d'infermiere volontarie, primo nucleo ispiratore della Croce Rossa Internazionale, fu un'operazione di strategia politica raffinata, ad opera dell'allora Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna Cavour. L'esito favorevole del conflitto permise al Piemonte di giocare un ruolo non marginale nell'equilibrio europeo

dell'epoca, facendo partecipare il piccolo Regno piemontese alle trattative di pace, con Francia, Inghilterra, Austria e la sconfitta Russia, al Congresso di Parigi. Nel 1885 si aprì una pubblica sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari: il Comitato raccolse, in un anno, la somma di 30.000 lire. Tale somma, tuttavia, non era sufficiente ai bisogni per la costruzione di un monumento di tale rilevanza storica, pertanto il Cadorna, con lettera inviata il 20 marzo 1886 al Sindaco di Torino, chiese all'Amministrazione di concorrere alle spese.

Progettata da Sergio Jaretti Sodano ed Elio Luzi nel 1954, la *Casa dell'Obelisco* aderisce a quella corrente di architettura neoliberty, che si era manifestata a Torino e vi emergono con raffinata ironia colti riferimenti stilistici che conducono fino a una rivisitazione dei materiali da costruzione, riproponendo il largo impiego del litocemento per i vari elementi decorativi che caratterizzano tutti i sinuosi prospetti dell'edificio. L'edificio residenziale è caratterizzato dai prospetti curvilinei delle facciate, scanditi da rilievi orizzontali sovrapposti e nell'insieme si impone nell'ottocentesco contesto architettonico circostante con una sua particolare armonia delle forme che richiama le morfologie moderniste di Gaudì. Nonostante le notevoli sinuosità dei prospetti esterni, l'edificio si basa su una planimetria variegata ma assai regolare, sviluppata su cinque piani fuori terra da tre unità abitative ciascuno, alcune su due livelli, ma con le pareti interne assolutamente rettilinee. Nel 1971 l'edificio fu scelto da Dario Argento come luogo delle riprese del suo film *Il gatto a nove code*.

Monumento commemorativo ai caduti nei moti del 1821

Giuseppe Gabetti, 1873; altezza 8 m; granito di Malanaggio e bronzo.

Con il congresso di Vienna e la Restaurazione si ristabilirono in Europa gli equilibri e le autorità presenti prima della rivoluzione francese del 1789 e del dominio napoleonico. Apparentemente si era fatta piazza pulita degli ideali ispirati all'Illuminismo, ma ormai il cammino delle idee di libertà, uguaglianza e fraternità erano penetrate nel tessuto sociale. Nobili, intellettuali, giovani ufficiali dell'esercito, piccoli borghesi e figli del popolo cospiravano per strappare alle monarchie costituzioni che garantissero diritti ai cittadini e, nel caso dell'Italia, combattevano per l'affrancamento dal giogo straniero. A Torino, la sera dell'11 gennaio, durante il carnevale, alcuni giovani, non si sa se per scherzo o per motivata intenzione politica, si recarono al teatro D'Angennes col berretto frigio sul capo. La polizia intervenne sedando qualsiasi possibile manifestazione delle idee rivoluzionarie. Seguirono scontri e arresti che portarono numerosi feriti all'ospedale. Il 10 marzo scoppiò la rivolta in alcuni reparti dell'esercito piemontese al grido di *guerra contro l'Austria*. In particolare, l'episodio ricordato dal monumento si riferisce a quanto accadde a San Salvario con il capitano Vittorio Ferrero, della Legione Reale Leggera, e i suoi ottanta soldati e i circa duecento giovani congiurati che lo raggiunsero. La mattina dell'11 marzo quel piccolo manipolo di patrioti inalberò la bandiera tricolore proclamando la Costituzione di Spagna e l'indipendenza d'Italia di fronte ai quattromila soldati dei reggimenti sabaudi che per sette ore li fronteggiarono senza intervenire. Respinta una proposta di mediazione e mancata la sollevazione popolare sperata, il comandante Ferrero varcava il Po al Valentino verso Chieri, riparando ad Alessandria il 13. Sedati i moti, furono condannati gli insorti che la stele vuole ricordare, non senza sottolineare che il loro nobile tentativo non era rimasto senza frutti. Voluta, infatti, dal Comitato dei Veterani della Libertà del 1821 per "eternare a gloria"

i generosi patrioti che con scarsi mezzi “si offrirono pionieri ad aprire la lunga e dolorosa strada che condusse l’Italia ad assidersi libera, indipendente, gloriosissima, in Campidoglio”. La stele è un monumento modesto, la sottoscrizione raggiunse a stento le 2000 lire, data la fama antimonarchica che aveva assunto l’episodio di San Salvario. Il Comitato chiese al Municipio la concessione del sito ove erigere il monumento e il concorso di spesa tale da poterlo realizzare.

Colonna cinquantenario dello Statuto Albertino

1898.

La colonna fu eretta nel 1898 all’interno dell’Esposizione allestita nel parco del Valentino. Voluta per celebrare il Cinquantenario dello Statuto Albertino, era collocata davanti al padiglione della Seta, come si legge nel “Bollettino ufficiale” del 25 aprile 1898, ed era in fase di montaggio nei giorni immediatamente precedenti l’inaugurazione dell’Esposizione prevista per il 1° maggio. Ora si trova all’interno dell’area verde recintata, nei pressi della rotonda di Torino Esposizioni, in via Boiardo. La colonna dunque, come conferma la documentazione fotografica, è rimasta al Valentino anche dopo lo smontaggio dell’esposizione. Non è detto che sia proprio nella sua collocazione originaria, viste le molteplici trasformazioni dell’area, soprattutto la costruzione del Padiglione della Moda di Italia ’61, poi Torino Esposizioni.

Antica colonna corinzia

1961; calcestruzzo e marmo.

L’opera è donata dalla Città di Roma alla Città di Torino in occasione delle celebrazioni del Centenario dell’Unità d’Italia. Si tratta di una antica colonna corinzia, il cui capitello è caratterizzato da una decorazione a foglie d’acanto e brevi volute. Il fusto liscio presenta delle modanature alla base e alla sommità, di raccordo con basamento e capitello. Nulla si sa sulle procedure di invio della colonna, ma è il giugno del 1961 quando il Comune decide di posizionarla sui margini del parco fluviale Millefonti, lungo l’allora corso Polonia, nell’area delle Mostre Italia ’61 e precisamente di fronte alla stazione della monorotaia Alweg. I lavori per la realizzazione del basamento della colonna e il suo posizionamento sono affidati alla ditta Ramella, già concessionaria della realizzazione delle opere murarie di manutenzione dei civici fabbricati, e alla ditta Catella per quanto attiene alla provvista e posa della gradinata di Travertino Romano, della realizzazione del basamento in Peperino Romano, con dedica scolpita in caratteri classici, e per la lucidatura della colonna. L’esecuzione dei lavori è approvata dal Consiglio Comunale il 19 giugno 1961 quando la manifestazione celebrativa era già in corso, essendosi tenuta nel periodo compreso tra maggio e ottobre.